

ELOGIO DELLA SCRITTURA BILINGUE

A livello scientifico la scoperta freudiana della divisione soggettiva è paragonabile quello che, a livello geografico e socio culturale, ha costituito la scoperta del Nuovo Mondo, che aveva segnato in modo indelebile la fine di un periodo e l'apertura ad un altro per la civiltà europea e poi mondiale.

La Geografia ha avuto, a partire del cinquecento, un'evoluzione particolare, aprendosi a spettacolari scoperte di zone sconosciute agli uomini del tempo. Questa scienza nobile ed antica insieme alle nuove zone da esplorare, aveva a disposizione l'ingegno dei geografi che sovente, in mancanza di dati certi, si appellavano ad un'immaginazione fervida e fiorita. Si trattava di tracciare le rotte che avrebbero poi seguito i conquistatori ed i mercanti. I geografi, tuttavia, andarono oltre: furono i primi ad assegnare un nome ai posti scoperti, ovviamente nella propria lingua.

Lo scrittore Ariel Dorfman fa un'interessante considerazione a proposito dello sconvolgimento che produsse, a livello linguistico, la scoperta di qualcosa di assolutamente nuovo. L'autore evidenzia come, per una gran quantità di "oggetti" del Nuovo Mondo, non ci fossero parole esistenti nelle lingue europee che potessero designare tale "oggetto".

L'esempio di Dorfman si riferisce al testo intitolato "Sumario de la Historia natural de las Indias", opera scritta agli albori del sedicesimo secolo dal colonizzatore spagnolo Don Gonzalo Fernández de Oviedo, che intendeva con essa descrivere ai suoi compatrioti le curiosità e le stranezze appena viste. Questo fu uno dei primi tentativi di descrivere per iscritto, in lingua castigliana, i luoghi, le piante e gli animali che ancora si attribuivano alle Indie. Quando Oviedo dipinge a parole la "Tigre Americana", qualcosa che non è esattamente una tigre, si rende conto e conclude a malincuore che non gli è possibile dare all'animale un nome consono perché sfugge alle categorie linguistiche a sua disposizione. Non era possibile farlo passare per la rete dei significanti fino ad allora conosciuti nella lingua ufficiale di Spagna. Questa "Tigre Americana" oggi la si chiama giaguaro, nome che riprende la india che indicava quell'animale; lo stesso accade per il "Leone Americano" cioè il puma. Con questa introduzione intendo richiamare l'attenzione sull'immenso e ricchissimo patrimonio che la lingua casigliana ha ricevuto a partire dai dialetti indios, trasformazione già avvenuta qualche secolo prima con la inclusione di parole di origine araba ed ebraica.

Ma perché utilizzo la metafora della geografia per noi analisti?

C'è un momento della cura analitica, della "cura dell'anima" come Freud era solito chiamarla, per la quale è doveroso l'utilizzo di una sorta di geografia, di una specie di "immaginarizzazione" di certi processi mentali, non ancora sufficientemente simbolizzati nel discorso. Questo passaggio implica un ricorso alla "rappresentazione", ossia a quella assoluta necessità formale di concepire, da parte dell'analizzante, un "topos" immaginario dove situare le questioni inerenti alla cura.

Farò un rapido esempio per mostrare come si può vedere in concreto nella pratica clinica quanto suddetto.

Sulla frontiera italo-francese, nella fortezza del piccolo villaggio di Exilles, una giovane polacca sviene e cade per terra. Questa caduta rappresenta per la donna due precise questioni: da un lato la caduta nella rimozione che appare come "esiliata". Dall'altro nell'immaginario della frontiera si gioca la rappresentazione della divisione soggettiva. Ed è così che lei fa appello al tesoro dei significanti che ha ricevuto in lingua polacca. Nell'attrazione che esercita la rimozione è il sapere inconscio ad essere in gioco e che ha come condizione l'oblio del non rapporto sessuale, e quindi dell'impossibilità di non poter far altro che appellarsi al linguaggio. Questa è la fonte costitutiva di un ogni essere umano, in qualsiasi relazione, che intenda rivolgersi parlando in una determinata lingua a un altro essere appena nato.

Lacanscriveva questa situazione di rimozione, situandola sul S2 (significante secondo o bipolare) e non sul S1 (significante "maître"). Il significante "maître" è situato nel campo dell'Altro: è il significante fallico. Il significante S2, invece, significante del sapere inconscio, da origine al significante dell'assenza di colui o colei che hanno realizzato la necessaria opera di "infezione" linguistica del cucciolo umano. Il significante S2 si produce come conseguenza della rimozione, rivelandosi nella sintomatologia nevrotica, nel migliore dei casi, di essere calamitati sempre nella ripetizione dell'alienazione costitutiva. Alienazione necessaria, che si manifesta già prima della comparsa della parola; tale processo di alienazione tende tuttavia ad impoverire l'apparato psichico, con manifestazione di sintomi di varia patologia, nella misura in cui non avviene il processo della separazione.

Dunque, rimaniamo in un primo tempo del lavoro analitico (quello che Lacan chiamava il percorso del primo giro nel grafo del desiderio) come nell'"al di qua" di una frontiera della quale incominciamo a scoprire i passaggi e le vallate che la geografia disegna, i guadi dei fiumi che non sono segnati sulla carta. In breve, l'analisi ci fa soffermare sui vari modi di cogliere le manifestazioni dell'inconscio: sogni, lapsus, atti mancati, ecc. Ed è qui che ci troviamo a toccare con mano gli anfranti di una altra lingua. Questa "altra lingua" non è che una rappresentazione della divisione dell'apparato psichico. Divisione da distinguere, dalla logica del linguaggio, la cui operosità ha costituito la logica nell'inconscio.

La nostra giovane paziente polacca cade sulla frontiera italo francese, e parlando dell'episodio durante la sua cura in italiano cerca di articolare qualcosa su un certo "accento" che deve essere ripreso come

l'oggetto "voce". La giovane recupera anche grazie a questo "accento" la divisione della lettera V della lingua polacca, che lei aveva solo "conosciuto" tramite la lingua parlata. Freud aveva rintracciato lo stesso meccanismo di difesa nei pazienti di origine straniera che realizzavano le loro analisi in lingua tedesca e commenta:

"Come molte altre persone il paziente si serviva delle sue difficoltà linguistiche col tedesco per coprire degli atti sintomatici".

Freud scopre con una certa sorpresa proprio nell'analisi del bilinguismo del caso dell'uomo dei lupi, come appariva con una certa insistenza l'angoscia legata alla percezione di un certo movimento prodotto sia dalle ali degli insetti, angoscia connessa all'apertura alare a forma di lettera V oppure alla forma numero romano cinque V. Evidentemente c'è qui un chiaro riferimento alla divisione dell'apparato psichico che è ancora mal sopportata dal soggetto e che lo spinge a visualizzare tali forme come rappresentazioni cariche d'angoscia. Queste non sono altro che la difficoltà stessa di poter vivere e lavorare con l'inconscio "in movimento". Un certo travaglio è necessario in quanto, durante una cura analitica, non si può fare a meno dell'attraversamento del fantasma e dell'incontro col desiderio dell'Altro, dal quale si estrarrà l'oggetto causa di questo desiderio.

Cosa succede quando l'essere umano incontra una modalità, un artificio, per poter mantenersi sulla la divisione soggettiva "cavalcando" due lingue diverse?

Certamente la metafora della geografia non è sufficiente ad arrivare a questo secondo momento (secondo giro del grafo del desiderio) ed è necessario che il soggetto possa utilizzare elementi di estrema sintesi per raggiungere i propri risultati. Uno di questi è una certa scrittura che sia dimostrativa dei passaggi che hanno permesso al soggetto di mantenersi, conservandosi in un bilinguismo e prendendo in considerazione, ogni qualvolta fosse necessario, il reale e la costruzione dell'oggetto piccolo "a".

Porterò ad esempio la produzione letteraria del già citato Ariel Dorfman, romanziere, poeta e saggista in inglese e spagnolo. Dorfman è nato a Buenos Aires da una famiglia di ebrei russi, rifugiatisi in un secondo tempo negli Stati Uniti. Cresciuto a New York e cilenò per elezione, dopo il "golpe" di stato che fece cadere il governo di Salvador Allende, fu costretto a fuggire verso la Europa e negli Stati Uniti poi, dove attualmente vive e lavora.

Nel suo libro *"Heading south, looking north. A bilingual journey"* racconta dei suoi innumerevoli vagabondaggi e di una lunga erranza, che diventa poi il confine, la frontiera delle sue due anime. Una è l'anima che parla inglese, la lingua dell'infanzia e delle sicurezze, l'altra è l'anima che parla il castigliano, lingua rimossa, ma inscritta in una memoria più antica è indistruttibile. Dorfman scrive sia in una sia nell'altra di queste lingue: come afferma nel suo libro, la sua impresa è "scrivere queste parole in entrambe le lingue". Il passaggio da una lingua all'altra lo aveva stupito, perché tutto era cominciato in un modo curioso: mentre studiava in Cile, si era ritrovato a trascorrere le serate scrivendo poesie in inglese la lingua dell'odiato nemico nordamericano.

Come vediamo, scrivere "con" un'altra lingua produce sempre delle difficoltà all'inizio per sfociare poi nella meraviglia della poesia. L'artificio proficuo di Dorfman è di poter versare la segreta lingua degli ebrei, che convive come relegata, rimossa e farla funzionare come linguaggio, come inconscio.

La maestria del significante fallico (S1) può ripescare la sua quasi perfetta manifattura da Updike, Bellow, O'Connor piuttosto che da Cortázar, García Marquez o Vargas Llosa. Ma il mantenere "cavalcando" la divisione soggettiva è un modo per garantire che il sapere inconscio (S2) abbia una costante possibilità di funzionamento. Non sapremo effettivamente cosa sia il rimosso della lettera, ma avremmo un sapere sul reale di tale lettera, ovvero dell'impossibilità del rapporto univoco tra la Cosa e la parola. Di questa impossibilità possiamo scrivere gli estremi e sintetici ultimi elementi.

Scrivere in due lingue è lasciare che l'inconscio attraversi la mano che disegna le parole. È permettere che l'arte raggiunga l'artigiano: in molti hanno realizzato scritti costruiti sul bilinguismo, tra i tanti Maimonide, Dante, Mallarmé, fino a Borges... e nuovi ancora ne verranno...

Susana Morath

Susana Morath, psicoanalista a Savigliano e Torino, è membro dell'Associazione freudiana e dell'Association lacanienne internationale

L'articolo è pubblicato su *la lettera italiana* n°2, Bollettino dell'Associazione lacaniana internazionale in Italia